

LA PORTA

Nella oscurità dei tempi vanno perdute le memorie di questa famiglia che in Messina, nei primi anni del secolo XIII, troviamo già ragguardevole e cospicua. Il milite Bartolomeo de Porta, originario della Lombardia, fu, infatti, feudatario di Racali sin dall'epoca dell'insediamento della Casa Sveva in Sicilia, e di poi giustiziere provinciale del regno (1268-69), con re Carlo D'Angiò.

Un Oddone de Porta, congiunto del predetto, godè dei diritti di nobiltà e del medesimo ufficio di giustiziere in Mazara, con re Federico II. Nell'anno 1277, morto il nobile Bartolomeo de Porta, i nipoti Bartolomeo e Tommaso, figli del di lui fratello Eufrononio, ereditarono i beni e il feudo di Racali (*Rahal, Brahalla*) nella piana di Milazzo.¹

Il Minutolo, tuttavia, asserisce che questa famiglia fu portata in Palermo da un Cipriano Della Porta, discendente da Ruggiero Della Porta, barone e signore di Vetermo, nobile della città di Plurio.²

Altri storici fanno risalire gli antenati di questa antichissima stirpe dalla città di Cidale, e indicano in Bernardo e Ugo, figli di Ulrico, i primi ad essere chiamati De Portis, dalla vicinanza delle proprie case alle porte di quella città.³

Limiterò le mie indagini all'epoca in cui un ramo della famiglia si trasferiva a Monte S. Giuliano, lasciando ad altri più fortunati di me nelle investigazioni storiche di precisare l'esatto luogo di origine di questa illustre stirpe.

Le prime memorie della famiglia, in territorio di Monte S. Giuliano, risalgono al secolo XVI. Nei secoli successivi, i suoi discendenti si articolano in diverse linee che si stabilirono in vari centri dell'Ericino e a Trapani, segnalandosi nei vari campi della vita pubblica, e imparentandosi con le maggiori famiglie. L'importanza della casata aumentò con l'acquisto, nel 1767, del titolo di baroni di S. Gerardo.

Le gentilizie sepolture adorne dello stemma di che si fregiarono alcuni suoi discendenti nelle sottotonate chiese di Monte S. Giuliano testimoniano l'antica nobiltà di questa famiglia.⁴

Chiesa di S. Giuliano
Ioseph et Rosariam
Porta coniugem et Sor-

¹ L. CATALIOTO, Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I D'Angiò, Intilla Editore.

² V. PALIZZOLO GRAVINA, *Dizionario Storico-Araldico della Sicilia*, Edizioni Librarie, Palermo.

³ G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili italiane estinte e fiorenti*, Arnaldo Forni Editore.

⁴ V. PALIZZOLO GRAVINA, *Le iscrizioni delle antiche lapidi sepolcrali delle Chiese di Monte S. Giuliano*, Pisa, 1886.

Cathar, Marino Amiatam una serat Zeta-
ut pacem mundi in
mare mercati portent
ad coeli portum
A.D. 1680

Arma: Una porta aperta sul mare. Elmo di fronte.

Chiesa di S. Orsola
Reverendissimi S.I.D.D. Caroli
Bernardi della Porta Parochi
pervigilis ecclesiae S. Cataldi
cura et zelo animarum precipue
studio absolventi Omnibus
numeris suam par pareciam
nemini secundus
Hic ossa jacent.
Ab. Anno Domini MCCC.

Arma: Una torre sormontata da un'aquila al volo abbassato.

Chiesa di S. Martino
Horrisona donec tuba
in superas excitur in...
troferendus lan...
Sebastianus La Porta
ut quo erga Phantum
hoc flagrat, amorem
ferali fato superstitet
propriis suorumque
cineribus operiundu
praescipsit
Anno Salutis MDCC

Arma: Una porta. Elmo di fronte.

Da un ramo, traslocatosi nel secolo scorso in Buseto, discendono: Francesco, più volte deputato al Parlamento regionale, in seno al quale ha ricoperto importanti incarichi; Salvatore La Porta, già sindaco di Erice; Rocco e Pietro, fratelli, tutt'oggi residenti nella nostra borgata.

LICATA

Dalla terra di Licata, che sorge sulla località dell'antica Phintias alla foce del Salso, ebbero origine e cognome i Licata.

Molti individui di questo cognome si distinsero sin dal secolo XIII nelle maggiori cariche ed impieghi tanto civili quanto militari e nella carriera ecclesiastica, nei vari centri della Sicilia.¹

Un Giovanni di Licata, per i servigi resi ai Normanni, ebbe il castello di Vicari, confiscatogli l'anno 1271 a seguito della sfortunata rivolta filosveva dei feudatari siciliani contro Carlo I d'Angiò.

Un ramo fiorì in Malta. Fabrimeo Licata e Franchino Licata furono giurati in quell'isola, il primo nel 1404, il secondo negli anni 1419-20-33, e un Vituzzo Licata ricoprì l'incarico di regio secreto di Malta nel 1458.

Un Filippo, della medesima famiglia, nel 1512 si trasferì in Sicilia, per il suo matrimonio con Laurella Lorefice, di nobilissima famiglia, dalla quale, nel 1520, ebbe Gerardo.

Questi fu fra i fondatori dell'ospedale di Santacroce di Girgenti.

Ebbe in sposa Margherita d'Acquino e fu progenitore di Salvatore, che stabilitosi in Favara nel 1628, fu stipite di quel ramo da cui derivarono i principi di Baucina e Santacolomba.

Un altro ramo di questa rigogliosa famiglia si stabilì in Monte S. Giuliano sul primordio del secolo XVII, e di lì poi prese dimora in Buseto.

Primo di cui si abbia memoria è un Francesco Licata, stipite dei Licata oggi dimoranti nel nostro paese, come prova il sottonotato albero genealogico:

Francesco Licata sposa tale Antonella circa il 1630

|

Giuseppe Licata sposa Antonia Ali il 6.2.1670

|

Nicolò Licata sposa Rosaria Lo Manno il 2.6.1698

|

Giuseppe Licata sposa Lorenza Ruggirello il 17.1.1740

|

Alfio Licata sposa Leonarda Castronovo il 21.6.1776

|

Giovanni Licata sposa Maria Felice Maltese l'1.8.1819

|

Alfio Licata sposa Maria Bonura il 3.2.1857

|

¹ G. B. DI CROLLALANZA, Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili italiane estinte e fiorenti, A. Forni Editore.

Giuseppe Licata sposa Antonia Grammatico il 10.6.1895

I

Alfio Licata sposa Michela Piazza

Attuale rappresentante di questa famiglia è Giuseppe Licata, dei furono Alfio e Michela Piazza, impiegato comunale, che ha sposato Maria Minaudo.
Stemma dei Licata di Favara: "di rosso, al leone sormontato da una cometa ondeggiante in palo, accostata da due stelle di sei raggi, il tutto d'oro".

LOMBARDO

E', questa, una delle famiglie più antiche di cui si ha memoria in Monte S. Giuliano.

Le più remote notizie possedute sino ad oggi intorno alle famiglie ericine, ci sono fornite dal registro del notaio Giovanni Majorana, compilato negli anni 1297-1300.

Questo registro si presenta a noi come uno specchio, se non completo, data la sua brevità, fedele e significativo della vita che in quegli anni si svolgeva nella *Terra Montis Sancti Juliani*.

Da questo preziosissimo documento si ricavano i nomi di *molti habitatores*, che godevano del *diritto di cittadinanza*, forestieri e dimoranti di altri paesi, equiparati anche questi, sotto ogni aspetto, alle famiglie del luogo.

Molte delle famiglie che vi sono menzionate esistono tutt'oggi a Erice e nel suo territorio: Amico, Benivegna, Bonanno, Bonfante, Bulgarella, Catalano, Cavarretta, Coppola, Cosentino, Culcasi, Curatolo, Cusenza, Fileccia, Gervasi, Guarnotta, Maggio, Majorana, Mauro, Lombardo, Provenzano, Rizzo, Rubino, Salerno, Scuderi, Staiti, Tobia, Vulpitta, Vultaggio, Zichichi.

Di ciò, i lettori, scorrendo questo sommario, hanno chiara prova, poiché in esso sono citate non poche di queste antichissime famiglie.

Nel complesso quadro degli abitatori, oriundi di almeno una ventina di città siciliane e di parecchie altre italiane e straniere, particolarmente significativa e consistente è la presenza dei Lombardi, stirpe che risiedeva in quell'area di confluenza tra la Liguria, il Piemonte e la Lombardia.

Scorrendo gli atti notarili, se ne individuano ben 16 certi, mentre di altri si intuisce la provenienza dai nomi o da altri significativi particolari.

Questi i primi ascendenti che in quella remota epoca rappresentavano la famiglia Lombardo in Monte S. Giuliano: Thomasius de Lombardia; Nicolaus Lombardus, *presbiter*,¹ Guillelmus Lombardus de Ribaldo; Guillelmus Lombardus, *barberio*,² Johannes Henrici Lombardi; Jacobus de Johannes Lombardo, forse figlio del predetto; Guillelmus Lombardus, *corviserio*,³ la moglie Venuta, i figli Pasqua e Rainiero, proprietario di una bottega e di una vigna con terra incolta in contrada *Subtus de Scala Grande* e di una terra incolta in contrada *Lenzi*; Anfusius Lombardus, i cui eredi possedevano una terra in località *Fontana de Morgana*; Michael Lombardus, figli di Guillelmi Lombardi.

¹ Presbiter, sacerdote.

² Barberio, barbiere, "che una volta ebbero in mano la bassa, e anche per malintesa limitazione dei tempi, parte dell'alta chirurgia".

G.PITRE', *Medici, Chirurghi, Barbieri e Speciali, antichi in Sicilia*, Reprint, s.a.s., Palermo.

³ Corviserio, calzolaio, ma più propriamente conciatore di pelle caprina. Nel quartiere di S. Antonio, sopra le Fontanelle, era all'epoca la via dei *Corviseri*.

Nei secoli appresso, i Lombardo si diramarono in diversi rami, e quindi alcuni emigrarono in Trapani, ed altri in altre località siciliane.

In questo sparpagliarsi della casa Lombardo, non mancarono, di quanto in quanto, discendenti della medesima resisi celebri nelle scienze e nelle arti che si diedero a professare, nella carriera delle armi e nel ministero ecclesiastico.

Dei molti membri che sin dalle epoche più remote resero questa famiglia grande e, apprezzata, come è testimoniato dagli storici e da autorevoli documenti, mi limiterò ad accennare ai seguenti: Nicolò, insignito da re Martino I del titolo di barone di Gibellina, con lettere patenti del 29.1.1396 e nominato castellano di Castrogiovanni; Giorgio, dimorante a Palermo, insignito, nel 1463, da re Giovanni del titolo di barone di Francavilla di Oliveto, e, nel 1479, fatto castellano di Mistretta; Antonio, eletto da Sua Santità Gregorio XIII, con Bolla Pontificia del 1584, arcivescovo di Messina, morto in Girgenti il 13.11.1597; Onofrio, insignito da re Filippo II del titolo di barone della Scala e di Manchi di Belice, e, nel 1615, nominato capitano di giustizia di Sutura; Giuseppe, ultimo presidente del Consiglio civico di Trapani, nel 1860, sotto il Regno delle Due Sicilie.⁴

In Erice, nella chiesa di S. Giuliano, si ammira una antica lapide, sepolcrale di marmo, ricca di bei fregi, con l'arme gentilizia della famiglia Lombardo, di cui riporto l'epigrafe che vi si legge:⁵

*Josephi Lombardi
benemerentes cineres
Dr. Jo. Ant. us U.J.D. Gulielmus
et Sac. D. Antonius Valde
maerentes filii ut efferret
suos etiam suorumque
Hic Patri voluere dicatos
Anno Domini 1699*

Arma: vajato d'oro e di rosso di sette file.

I Lombardo che si stanziarono in Buseto traggono le loro antiche origini da Monte S. Giuliano. Essi hanno conservato una agiata fortuna, sia dedicandosi produttivamente all'industria che all'agricoltura.

Coloro che maggiormente hanno illustrato questa famiglia nella nostra borgata sono indubbiamente i fratelli Ignazio e Gaspare Lombardo, il primo

⁴ V. PALIZZOLO GRAVINA, *Dizionario Storico-Araldico della Sicilia*, Edizioni Librarie Siciliane-Palermo.

⁵ V. PALIZZOLO GRAVINA, *Le iscrizioni delle antiche lapidi sepolcrali delle Chiese di Monte S. Giuliano*, Pisa 1886.

titolare di una fabbrica di motozappe, il secondo di una fabbrica di biciclette, in località Badia.

L'industria genera la floridezza delle nazioni. L'uomo, perciò, che con la propria industria realizza un ragguardevole censo, e di quello usa anche a beneficio dell'operaio, procurandogli pane e lavoro, è per me più rispettabile ancora di chi ha ereditato dagli avi immense ricchezze e di quelle non usa che ad inutile vanto, col suo fasto insultando, sostanzialmente, le classi che cercano il proprio sostentamento nelle loro sudate fatiche.

Gaspere Lombardo, uomo di grande acume e prudenza nelle trattative degli affari che formano la sua industria, frutto di quella lunga esperienza che è madre della vita e che non si apprende sui libri, ha sposato Giacomina Gervasi. Sono suoi figli Giuseppe, Francesco ed Emilio.

Ignazio Lombardo ha sposato Concetta Culcasi. Suo figlio Giuseppe, dotato di forte e indipendente carattere, gode stima da parte di quanti lo conoscono; formatosi sugli esempi paterni, oggi, nel dirigere l'azienda affidatagli dal padre, mostra entusiasmo e capacità. Sportivo, più volte campione nel tiro alla fune, è patrocinatore della squadra ove milita, che si è distinta non solo nei campionati siciliani ma anche in quelli nazionali. Venuto a conoscenza della pubblicazione di quest'opera, con generoso impulso ha voluto sostenerla, come del resto ha sostenuto altre iniziative utili alla nostra comunità.

Nella frazione di Bruca vivono del proprio lavoro altre persone dello stesso cognome. Fra questi, ricordo Francesco Lombardo, addetto ai servizi antincendio dei boschi, allenatore della squadra di calcio *A.L.A.S. JO'* di Buseto Palizzolo.

MAGRO

Questa famiglia, anticamente *Macri*, è originaria di Messina, ove di essa si trovano memorie fin dal secolo XV, in cui fioriva uno Stefano Macri, segretario del Regno di Sicilia.

Il cognome, derivato dall'aggettivo neogreco *makre's* (*makros* nell'antico greco), assunse la forma *Macri* nella Calabria meridionale e nella Sicilia orientale, zone in cui la formazione dei dialetti locali risentì maggiormente dell'influenza della lingua greca.¹

In Messina, questa famiglia conseguì il titolo nobiliare con l'acquisto della baronia di Lamia.²

E' da reputarsi derivato dalla stessa stirpe il ramo che si propagò in Calatafimi, i cui discendenti, in progresso di tempo, si dissero *Magri e Magro*.

Sul cadere del secolo scorso, da Calatafimi, un Nicolò Magro, la moglie Lucia Barlotta, e i figli Paolo, Salvatore, Antonino, Giuseppe, Gaetano, si trasferirono in Buseto e ivi, venuti in possesso di un discreto patrimonio terriero, vi introdussero sistemi di coltura e di allevamento razionali, migliorando notevolmente le proprie condizioni economiche.

Paolo Magro, uno dei figli del predetto Nicolò, sposò Rosa Lanza, oriunda di Palermo.

Tra i vari figli che nacquero da questo matrimonio, citerò Nicolò, Vincenzo, Giuseppe, Francesco.

Facendo ora riferimento agli attuali rappresentanti, meritano menzione: Paolo, imprenditore edile; Giuseppe, installatore di impianti elettrici e idraulici; Salvatore, commerciante.

Stemma dei Macri di Messina: "partito; nel 4° d'azzurro, al monte al naturale, movente dalla punta, caricato dalla banda centrata d'oro, 1, 2 e 2, con tre stelle d'argento, ordinate nel capo; nel 2° d'argento, al pesce dello stesso, nuotante nel mare d'azzurro fluttuoso di nero, movente dalla punta".

¹ M. SALA GALLINI-E. MOIRAGHI, *Il grande Libro dei Cognomi*, Edizioni Piemme.

² G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane estinte e fiorenti*, A. Forni Editore.

MAIORANA

Antichissima è l'origine della famiglia Majorana, una fra le più illustri che hanno nobilitato il patriziato ericino, origine che si perde nelle epoche più remote, ove le tradizioni assumono spesse volte la veste del romanzo.

Storiografo e non romanziere, mi sono limitato soltanto a quello di cui potevo garantire l'autenticità.

Si ha memoria certa di questa famiglia in Monte S. Giuliano fin dal secolo XIII. Un Gervasio Majorana compare citato la prima volta il 27.5.1298 in un atto notarile stilato dal notaio Giovanni Majorana per l'assegnazione di beni dotali: prova indubbia della presenza di questa famiglia nel contado ericino in epoca antecedente alla data del rogito. Nell'albero di questa famiglia, in quell'epoca, figura, inoltre, un Giovanni Majorana, creato regio milite da re Pietro II d'Aragona, per i suoi servigi e per la nobiltà del suo casato; nel 1335, fondava in Monte S. Giuliano la chiesa di S. Caterina, come riferisce il p. Castronovo nelle sue *Memorie storiche di Erice*.

Prima di dedicarmi compiutamente al ramo busetano, accennerò brevemente ad alcuni illustri personaggi appartenenti alle diverse linee nelle quali la famiglia si divise nel corso dei secoli nei vari centri dell'isola: Giovan Vito, investito della baronia di Villadimare nel 1640; Pietro, giudice delle appellazioni nel 1694; Vincenzo, governatore della Tavola nel 1712 e del Monte di Pietà nel 1719; Agostino capitano di fanteria, senatore di Palermo nel 1758; Pietro, marchese di Leonvago nell'anno 1751; Giuseppe, barone della Nicchiara.¹

L'antica nobiltà della famiglia Majorana, in Monte S. Giuliano, è suffragata dalle gentilizie sepolture di cui ebbe privilegio nell'antichissima chiesa di S. Giuliano.²

D. O. M.

*Maerite genitrici fratres
Majorana praegantes
cujus esto flores solo
evanuae planta
tamen adhuc viventi
reflorida in axe Sac.
D. Petrus Joannes et
Antoninus Majorana*

¹ V. PALIZZOLO GRAVINA, *Dizionario Storico-Araldico della Sicilia*, Edizioni Librarie Siciliane - Palermo.

² V. PALIZZOLO GRAVINA, *Le iscrizioni delle antiche lapidi sepolcrali delle Chiese di Monte S. Giuliano*, Pisa 1886.

cum suis hic tumulandis
lurea tade ab anno sperat
... M ... IX.
(Questa lapide rimonta al XVII secolo)

Arma: Un vaso con la pianta di majorana.

*D. Joanni Ant. Majorana
corpus opertum marmore
voro cessit
X Cale Julii XIV Indonis
MDCXIII*

Arma: Un vaso manicato con la pianta di majorana.

Stipite dei Majorana busetani è Andrea, figlio di Antonino e di Maria Giacomarro dimoranti a Trapani nel quartiere di S. Nicola, come documenta il sotto-notato albero genealogico estratto dai registri parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano:

Antonino Majorana sp. Maria Giacomarro (chiesa di S. Nicola, Trapani)
|
Andrea Majorana sp. Carmela Cusenza il 24.11.1754 (Chiesa S. Giuliano, Erice)
|
Antonio Majorana sp. Vincenza Reina il 18.7.1787
|
Antonino Majorana sp. Anna Poma il 26.8.1830
|
Andrea Majorana sp. Anna Curatolo il 6.6.1859
|
Antonio Maiorana sp. Antonina Capizzi il 6.10.1909
|
Antonino Maiorana sp. Caterina Isca

Nella nostra contrada, questa famiglia, in possesso di un discreto patrimonio terriero, si occupò prevalentemente di agricoltura e di allevamento, e, nel curare i propri interessi agricoli, rimase legata al proprio ambiente, riducendo il fenomeno emigratorio.

Colui che maggiormente la ha illustrata è certamente Antonio Maiorana. Dottore in agraria è attualmente direttore provinciale dell'Ente regionale di sviluppo agricolo e presidente della locale cantina sociale "Trenta Salme". È stato sindaco di Buseto Palizzolo dal 1990 al 1994.

Dei molti altri membri di questa rigogliosa famiglia dimoranti nel nostro paese citerò: Andrea, dei furono Giuseppe e Angela Amico, titolare di una operosa azienda agrituristica in località Bosco Scorace; Francesco, medico; Antonina, insegnante, vice preside della Scuola Media di Buseto Palizzolo; Pietro e Antonino, fratelli, entrambi sottufficiali dell'Aeronautica Militare; Salvatore, ispettore della Polizia di Stato; Giacomo, sottufficiale dell'Aeronautica Militare; Rocco, sottufficiale dell'Esercito; Giacomo, sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri; Giuseppe, addetto ai servizi ausiliari delle scuole; Giuseppe, dipendente Unità Sanitaria; Antonio, impiegato; Matteo, ragioniere; Vito, installatore d'impianti idraulici ed elettrici; Michele, gestore di un rifornimento di benzina; Salvatore, consigliere comunale negli anni 1960-64; Vito, eletto consigliere comunale e assessore negli anni 1964-70; Palma, consigliere comunale.

Un mesto ricordo va alla memoria di Andrea Maiorana, eletto consigliere comunale negli anni 1956-60, 1960-64, 1964-70, 1975-80, nonché assessore negli anni 1956-60, 1960-64, poeta e socio fondatore della "Associazione Culturale JO".

MARANZANO

La famiglia Maranzano è originaria di Napoli. Di ciò fanno fede l'*Elenco delle famiglie nobili di Monte S. Giuliano*, tratto da una nota fatta nel 1583 ad istanza del p. Maestro de Spirito provinciale dell'Ordine di S. Agostino e quello di Leonardo Biasini, p. notaro della R. Cancelleria del regno.

Essa, trasferitasi in Monte S. Giuliano intorno al 1400, venne ben presto ammessa al godimento delle cariche e dei privilegi fruiti dai più notevoli cittadini. Primo di cui si abbia memoria è un Bernardo Maranzano, possessore nel 1457 della parrocchia di Cortosa: si trova menzionato nel *Libro delle cose appartenenti alle parrocchie di Monte S. Giuliano*, manoscritto dello storico Antonio Cordici conservato presso la biblioteca comunale di Erice.

Si ha cognizione di altri membri di questa famiglia che sin da quella remota epoca presero parte alla vita pubblica: Filippo, giurato negli anni 1520-34-46 e giudice civile nel 1526; Simone, giurato negli anni 1535-39-42; Giuseppe, giurato nel 1596 e capitano giustiziere nel 1599; Giovanni, capitano giustiziere nel 1589; Simone, giurato nel 1615; Antonio, capitano giustiziere nel 1617-22.

Per l'incuria degli uomini e per l'edacità del tempo, delle antiche sepolture gentilizie di cui ebbe l'onore questa famiglia nelle chiese di Monte S. Giuliano nulla oggi rimane, eccetto che una lapide sepolcrale:

Chiesa di S. Giuliano
Sactori Maranzani
in quino vitae
lustrum immatura
a morte rapti
sarcophagus
Anno Domini MDCXII

Arma: una banda accompagnata nel capo da una stella di sette raggi ed in punta da un uccello colle ali spiegate, la testa rivolta sul mare in punta.

I discendenti della famiglia, nei secoli successivi, si diramarono in diversi centri della provincia, dando origine a nuove propaggini.

Dopo l'unità d'Italia i Maranzano continuarono a mantenere una discreta posizione sociale e a ricoprire uffici pubblici di una certa importanza.

Nel 1898, uno Stefano Maranzano fu assessore titolare del Comune di Monte S. Giuliano.

Remota è la presenza dei Maranzano nell'agro busetano: lo testimonia

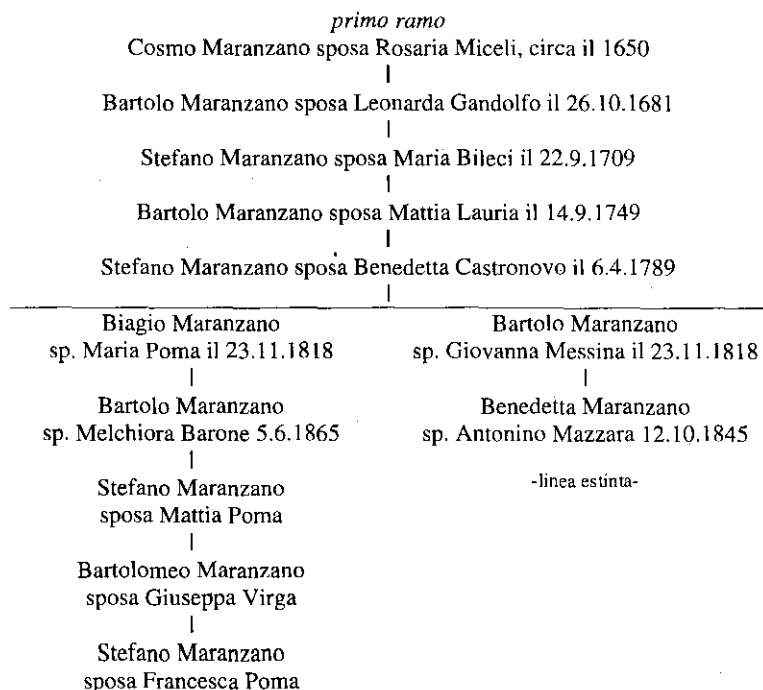
l'antico baglio Maranzano, sorto in posizione dominante, probabilmente la più vetusta costruzione di Buseto centro, sede del capitano di giustizia Francesco Palazzolo.

Attualmente detto "baglio", è di proprietà di Carlo Mazzara, pronipote di Benedetta Maranzano, figlia di Bartolomeo Maranzano e di Giovanna Messina, la quale, il 12.10.1845, sposò Antonino Mazzara.

Allo stesso ramo, che anticamente abitava nel nominato baglio, appartiene il concittadino Stefano Maranzano, figlio di Bartolomeo e di Giuseppa Virga, imprenditore edile.

Ad un altro ramo, appartengono i fratelli Antonio e Salvatore Maranzano: il primo, giovanissimo, si rese utile alla patria abbracciando la carriera militare nella prima e più gloriosa delle Armi: l'Arma dei Carabinieri; il secondo è dipendente del Ministero delle Poste.

Prima di chiudere questi cenni, per ognuno dei due rami sopra descritti, tratterò l'albero genealogico:



secondo ramo

Giovanni Maranzano sposa Ursola Minaldo il 14.4.1603

|

Pietro Maranzano sposa Giovanna La Manno 8.9.1641

|

Stefano Maranzano sposa V. Vitria Gervasi il 3.10.1666

|

Girolamo Maranzano sposa Caterina Cusenza il 22.11.1699

|

Stefano Maranzano sposa Rosa Testagrossa il 21.11.1738

|

Girolamo Maranzano sposa Giuseppa Majorana l'1.11.1767

|

Giuseppe Maranzano sposa Giuseppa Palma il 4.9.1808

|

Giuseppe Maranzano sposa Rosa Rosselli il 24.1.1841

|

Matteo Maranzano sposa Antonina Majorana il 26.11.1892

|

Giuseppe Maranzano sposa Caterina Di Grazia

|

Matteo Maranzano sposa Marianna Silvestro

|

Salvatore Maranzano
sp. Carolina Aleci

Antonio Maranzano
sp. Giovannella Balduani

MAZZARA

Famiglia tra le più antiche di Sicilia, originaria della omonima città. Già attestata nel secolo XIII, godette nobiltà in Palermo, Modica, Siracusa e Noto. Strinse importantissime parentele attraverso i secoli: ben tre volte si imparentò con la Casa Reale di Sicilia. Diversi suoi esponenti ricoprirono svariate cariche amministrative, ecclesiastiche e civili. Fra questi, cito: Giacomo di Mazzara cavaliere nel 1375, gran giustiziere del regno; Simone Mazzara, maestro razionale del regno negli anni 1430-50, consigliere di re Alfonso e procuratore generale del conte di Modica.¹

Cresciuta, questa casata, sia di fama che di numero di appartenenti, un suo ramo si stanziò in Monte S. Giuliano nel secolo XV. In detto secolo e sul primordio del successivo, non pochi individui di questo nome sono citati nel *Libro delle cose appartenenti alle parecchiate di Monte S. Giuliano* dello storico ericino Antonio Cordici: Cola de Mazara, tenentario della mezza parecchiata di *Sanbuca* 1457; Antonius de Mazara, tenentario di un podere in contrada *Lenzi* 1504; Masi di Mazara; Paulus de Mazara; Joseph de Mazara, ricco possidente, i cui eredi, fra l'altro, coltivavano le terre di *Lo Vallune sottano* del convento di S. Francesco, nel territorio di *Busiti*.

Al pari delle più illustri e nobili, questa famiglia, ebbe sepolture gentilizie nelle chiese di Monte S. Giuliano.²

Chiesa del Carmine
Pro Joanne Mazzara
ejusque uxore
et suorum sororum
MDCCXXXIX

Arma: Una punta. Lo scudo cimato da elmo posto di fronte.

Nei primi anni del 1800, alcuni discendenti si stabilirono in Buseto, ove, in possesso di un discreto patrimonio fondiario, si segnarono soprattutto nel campo delle attività agricole. Sul cadere del secolo, la loro posizione sociale ed economica crebbe considerevolmente.

Fra i primi di questa famiglia che vediamo figurare nella cosa pubblica, citerò Antonino Mazzara, eletto consigliere comunale negli anni 1952-56, nel primo mandato amministrativo del nostro Comune.

¹ V. PALIZZOLO GRAVINA, *Dizionario Storico-Araldico della Sicilia*, Edizioni Librerie Siciliane-Palermo.

² V. PALIZZOLO GRAVINA, *Le iscrizioni delle antiche lapidi sepolcrali delle Chiese di Monte S. Giuliano*, Pisa 1886.

Rappresentano attualmente questa famiglia: Carlo, funzionario di banca in quiescenza, già direttore della locale filiale della Banca del Popolo di Trapani; Vincenzo, medico; Antonino, commercialista; Giuseppe, dottore in economia e commercio, insegnante, assessore comunale in carica.

MELILLI

Tra le più antiche prosapie di Monte S. Giuliano è la famiglia Melilli.
Dall'antichissimo casale di *Melilli* trasse la sua primitiva origine quel *Guillelmus de Melillo*, nominato quale testimone in un atto del 9.5.1298 dal notaio ericino Giovanni Majorana.

I suoi antenati, originari forse della Lombardia, per qualche tempo soggiornarono nel territorio di *Melilli* (Siracusa), ove possedevano qualche fondo, dato loro in benemerenda dall'imperatore Federico II.

Degli eredi di Guillelmus le storie ci danno notizie imperfette.

Limitero pertanto le mie indagini all'epoca in cui visse Mario Melilli, stipite del ramo che tuttora sussiste in Buseto Palizzolo, del quale pubblico l'albero genealogico :

Mario Melilli sposa tale Giovanna circa l'anno 1630

|

Paolo Melilli sposa Francesca Mendica il 4.9.1672

|

Andrea Melilli sposa Brigida Floreno il 24.9.1705

|

Giuseppe Melilli sposa Maria Alonzo il 3.10.1737

|

Andrea Melilli sposa Paola Vinci il 24.4.1774

|

Giuseppe Melilli sposa Adragna Francesca il 25.9.1798

|

Andrea Melilli sposa Giovanna Zichichi il 27.9.1836

|

Salvatore Melilli sposa Paola Mione il 2.9.1889

|

Andrea Melilli sposa D'Ignoti Antonia

|

Giuseppe Melilli sposa Paola Salerno il 22.10.1955

Giuseppe Melilli, ultimo di questa casa, come sopra appare, non ha avuto discendenza maschile.

Con lui, sembra pertanto destinato a spegnersi il ramo di questa famiglia dimorante in Buseto Palizzolo.

MICELI

Nell'accrescere di qualche nuova genealogia quest'opera, il mio animo si apre a quella schietta compiacenza che ogni cittadino amante del nostro paese dovrebbe provare, nel far conoscere le gesta dei nostri antenati, per onorare questa nostra umile terra.

E che questa sia pure l'opinione dei lettori di questo sommario me lo prova la benevola accoglienza che essi mi hanno dimostrato fin dall'inizio delle mie ricerche: accoglienza che costituisce il più ambito compenso a cui potevo aspirare.

La famiglia, di cui mi accingo a parlare, è tra le più antiche e rinomate d'Italia.

Il cognome trae origine dal nome *Michele* di tradizione cristiana, anche se di fonte ebraica e biblica.

E' diffuso in tutta la penisola nelle forme regionali, come *Michiele* o *Michieli* e *Michiel* veneti, *Michele*, *Micele* o *Miceli* nel Sud.

Le sue più remote origini vanno ricercate a Roma.

I Miceli di Sicilia, a parer del Mugnos,¹ sono originari di Venezia.

Sappiamo, infatti, che questa famiglia vi fioriva in ottime condizioni sin dal cominciare dell'anno 697, quando da Roma si trasferì nelle lagune venete, dove era potente e stimata.

Fu tra le dodici famiglie tribunizie che contribuirono alla fondazione di Venezia e che elessero il primo doge, Paoluccio Anafesto.

Nei secoli XI e XII questa autorevole famiglia si adoperò a trasformare in ereditaria la dignità ducale.

Fra i personaggi che si elevarono a maggior fama, in Venezia, meritano particolare menzione: Vitale I, doge (1096-1102), che prese parte alla prima Crociata; Domenico, doge (1118-1130), il quale conquistò Tiro e Giaffa; Vitale II, doge (1156-1172), che nel 1161 entrò nella Lega Lombarda e combatté contro Federico I, dichiarò guerra all'imperatore d'oriente Emanuele Comneno I per tutelare i diritti della repubblica di Venezia a Costantinopoli.

I *de Michieli*, altri illustri esponenti di questa famiglia veneziana, ottennero dalla Repubblica, in compenso dei loro servigi, i feudi di Ceos e Serifos, di cui furono signori.

In Sicilia non mancarono ugualmente uomini che, per onoreficenze ricevute e meritate, illustrassero la famiglia alla quale appartenevano.

A questa rigogliosa stirpe, già fiorente nell'isola nel secolo XIII, appartenne Martino de Michele, barone della Cabica, al servizio di re Ludovico, giovane sovrano morto nel 1353.

Sono probabilmente rami d'unica famiglia i De Michele baroni del Grano, i

¹ F. MUGNOS, Teatro Genologico delle Famiglie del regno di Sicilia, A. Forni Editore.

Di Michele baroni di S. Giuseppe e di Villaurea, originari quest'ultimi di Termini Imerese e pari del regno di Sicilia, e altresì i Di Miceli signori di Terrati e della salina di Nicosia.

La filiazione non interrotta dei Miceli di Monte S. Giuliano, da cui discendono gli attuali rappresentanti dimoranti in Buseto Palizzolo, ha inizio da un Pino Miceli, che, attorno al 1550, sposò certa Caterina, da cui ebbe numerosa prole. Ad illustrazione della sua discendenza traccero l'albero genealogico:



Chiudo questa rassegna con brevi parole sull'attuale rappresentante di questa famiglia, Pietro, figlio di Antonino e di Caterina Maiorana.

Pietro, sin da fanciullo, si è applicato agli studi con buon profitto, conseguendo la maturità scientifica e poi la laurea in Scienze agrarie. Ha concorso per l'Assessorato Regionale all'Agricoltura e Foreste, ed è stato assunto presso la locale Sezione Operativa. Nel 1985 è stato eletto consigliere comunale. Chiamato dal compianto sindaco Pietro Randazzo a

ricoprire la carica di assessore, è stato recentemente riconfermato nello stesso incarico dal suo successore, il sindaco Mario Poma. Attivissimo tra gli organizzatori delle feste patronali, è stato anche vice presidente della Pro Loco.

Di questa casata esiste in Buseto un altro ramo.

Per non recare disparità tra l'uno e l'altro ramo, entrambi degni di particolare menzione, traccio l'albero genealogico di quest'ultimo, tratto anch'esso dagli archivi parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano:

Giacomo Miceli sposa tale Antonina (circa il 1590)
|
Giovanni Miceli sp. Rosaria Curatolo il 6.10.1644
|
Pietro Miceli sp. Rosaria Macaddino il 2.9.1679
|
Giuseppe Miceli sp. Antonina Buzzalla il 16.10.1707
|
Giovanni Miceli sposa Giovanna Tobia il 25.11.1742
|
Giuseppe Miceli sposa Angela Anselmo il 14.4.1782
|
Nicolò Miceli sposa Alberta Sorrentino il 7.4.1834
|
Giovanni Miceli sposa Rosa Pagoto il 7.1.1879
|
Giacomo Miceli sposa Antonina Sugameli il 23.4.1921

Mi sia permesso, prima di concludere, accennare all'ultimo discendente di questo ramo, Giacomo Miceli, figlio di Giovanni e di Francesca Daidone. Dopo aver conseguito la maturità scientifica, ha concorso per l'impiego comunale ed è stato assunto al Municipio di Buseto Palizzolo con l'incarico di ufficiale d'anagrafe. Ha sposato Vita Bica il 9.7.1991.

MILAZZO

Questa famiglia trasse origine e cognome dalla città di Milazzo, terra prossima a Messina. Remotissimo è l'uso di questo cognome: nella piana di Milazzo, un Riccardo, del fu Michele di Milazzo, sino al 1271, fu signore delle terre di Centineo e Conzina.¹

Questa famiglia ha goduto nobiltà in Messina, Palermo e Caltagirone. In quest'ultima città furono giurati: Antonio, 1477-78-88-89-92, 1593; Niccolò, 1500-11 ; Giovanni, 1508-09.

Un Giacomo Milazzo fu senatore di Palermo negli anni 1500-01-04-05.

Appartennero alla *Mastra De' Nobili* della città di Messina un Masi di Milazzo, 1591, ed un Biagio Milazzo, 1595.

Un Onofrio Milazzo, di Palermo, il 20 dicembre 1765 ebbe concesso il titolo di barone di San Giorgio.

Nell'antichissimo registro notarile di Giovanni Majorana, fra i testi annoverati, si nota un Giacomo de Milazzo, *habitor* forestiero di Monte S. Giuliano nel 1299. Dal ramo principale dei Milazzo che fiorì in Monte S. Giuliano si staccò quello che tutt'oggi dimora in Buseto Palizzolo.

Fra gli attuali rappresentanti, cito: Pietro, titolare in Buseto Palizzolo di un supermercato di prodotti alimentari e casalinghi; Andrea, dipendente forestale.

Stemma dei Milazzo di Sicilia: "d'azzurro, alla torre merlata di tre pezzi d'oro, aperta e finestrata di nero, posta sulla campagna al naturale, sinistrata da un leone del secondo controrampante e sei stelle ad otto raggi dello stesso ordinate in fascia nel capo 4 e 2".

¹ L. CATALIOTO, Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò, Intilla Editore.